

LUCIANO MANINO

RICOSTRUZIONI IDEALI DI UNA CASA ARCAICA DI TIPO ETRUSCO  
PRESSO LA VIA SACRA

Disegni e fotografie delle strutture rinvenute negli strati soprastanti l'area del sepolcreto del Foro Romano, presso il tempio di Antonino e Faustina, eseguiti nei primi anni del Novecento durante i lavori del Boni<sup>1</sup> e rimasti a lungo inediti, sono stati recuperati e pubblicati dal Gjerstad<sup>2</sup>. Specialmente alcune vedute dall'alto (*tavv.* I-II) hanno permesso all'archeologo svedese di riprendere in esame la documentazione grafica relativa ai resti delle fondazioni di una casa prospiciente la via Sacra<sup>3</sup>, di tracciarne una pianta (*tav.* III), nonché una proposta di ricostruzione grafica dell'alzato (*tav.* IV). La data della prima costruzione è stata quindi collocata, sulla considerazione dei livelli, nonché dei materiali rinvenuti, intorno al 575 a. C., all'epoca cioè indicata dalla tradizione come quella di Servio Tullio (578-545 a. C.), quando con le prime mura serviane<sup>4</sup> quella che fu detta la grande Roma dei Tarquini<sup>5</sup> assunse aspetto definitivo di città. La casa sarebbe poi stata usata fino alla metà del V secolo, con ristrutturazioni che si sarebbero svolte attraverso almeno quattro fasi<sup>6</sup>: appunto alla quarta, collocata tra la fine del VI e la metà del V secolo a. C., si riferiscono le ricostruzioni or ora citate nonché l'identificazione recentemente proposta<sup>7</sup> con la casa appartenuta a P. Valerio Publicola, il console del 509, che la tradizione storica<sup>8</sup> ricorda come uno dei protagonisti al momento della cacciata del Superbo.

<sup>1</sup> G. BONI, in *NS*, 1902, 96; 1903, 123 e 375; 1905, 145; 1906, 5 e 253; 1911, 157.

<sup>2</sup> E. GJERSTAD, *Early Rome*, *AIRS* 17: 1 (1953) 86 ss. (*The archaic habitation at the Sacra via*), figg. 61-65; *IDEM*, *cit.* 17: 4 (1966) 403-417 (*Domestic architecture: the area at the Sacra via*), figg. 107-114).

<sup>3</sup> In particolare, il disegno alla *tav.* I (corrispondente a GJERSTAD, *cit.*, I, fig. 63) fa parte del gruppo (*ibidem*, figg. 61-65: cfr. nota 2) a suo tempo eseguito dal prof. Morigi, collaboratore del Boni. I disegni alle *tavv.* III-IV (corrispondenti a GJERSTAD, *cit.*, IV, fig. 113 e 114, sono opera dell'arch. Blomé, collaboratore del Gjerstad.

<sup>4</sup> G. LUGLI, *Monumenti antichi di Roma e suburbio*, II (*Le grandi opere pubbliche*) (1934) 99 ss.; F. CASTAGNOLI e AA., *Topografia e urbanistica di Roma* (1958) 16 e 66; L. CASSANELLI e AA., *Le mura di Roma* (1974) 30 e nota 8.

<sup>5</sup> G. PASQUALI, *La grande Roma dei Tarquini*, in *Terze pagine stravaganti* (1942) 1 ss.

<sup>6</sup> GJERSTAD, *cit.*, I, p. 87 ss.; IV, 403 ss. e 410.

<sup>7</sup> F. COARELLI, *Roma sepolta* (1984) 57 e 58.

<sup>8</sup> *LIV.* I, 58, 6; I, 59, 2; II, 2, 11; *DIONY.* IV, 67-71; V, 7, 4; *PLUT.*, *Popl.*, 1.

Comunque sia di ciò, per uno studio dell'edificio dal punto di vista architettonico, completando graficamente i tratti superstiti della parte conosciuta delle fondazioni<sup>9</sup> è stato possibile stabilire, oltre che una ricostruzione non del tutto ipotetica della pianta, anche l'esistenza, sul lato lungo posteriore, di un appoggio per una scala esterna, la cui presenza fa pensare immediatamente all'esistenza di un piano superiore praticabile. Comunque, la casa, pressoché rettangolare e abbastanza allungata<sup>10</sup>, è divisa, all'interno, in tre ambienti piuttosto piccoli:<sup>11</sup> in quello a destra un grosso bancone girava lungo tre pareti, intorno ad un rialzo quasi cubico: forse un focolare, se non un altare domestico<sup>12</sup>. Lungo tutta la fronte correva un portico stretto, con quattro colonne o pilastri o, comunque, sostegni verticali di legno<sup>13</sup>: di uno restava la base<sup>14</sup>. Al centro del portico, nel muro di fondo, si apriva la porta<sup>15</sup> della stanza di mezzo. Una porta interna immetteva nella stanza di sinistra, illuminata forse da due finestri. L'unico ingresso a quella di destra si apriva, invece, sul retro, in corrispondenza della scala, la cui presenza, come si è detto, ha suggerito di completare la ricostruzione con un piano superiore.

In mancanza di qualsiasi altro indizio, questo è stato immaginato, poi, come del tutto identico all'inferiore (*tav. III sup.*). Questa ipotesi ricostruttiva risulta chiaramente soprattutto nei disegni che illustrano le sezioni trasversali (*tav. IV sup.*), la veduta posteriore con la scala e un pianerottolo d'accesso al piano di sopra (*tav. IV centr.*) e la facciata, nella quale il portico a colonne lignee viene ripetuto quasi identico a quello del pianterreno, in una specie di loggiato (*tav. IV inf.*). Sarà lecito tuttavia avanzare, se non qualche riserva, per lo meno qualche proposta alternativa ad una ricostruzione così concepita. Soprattutto il piano superiore con la reduplicazione del portico, potrebbe suscitare perplessità per quell'aspetto generale da *stoà* quasi ellenistica avanti lettera che l'insieme inevitabilmente verrebbe ad assumere.

<sup>9</sup> Riconoscibili confrontando le *tavv. I-II* con la *tav. III inf.*, ove sono evidenziati graficamente: il resto, e anche *tav. III sup.*, è ricostruzione ideale e perciò ipotetica, ancorché giustificabile. È ovvio che, allo stato attuale, sarebbe arbitraria qualsiasi proposta di soluzioni più particolareggiate.

<sup>10</sup> Sono piedi  $46 \times 20$  (all'incirca sui m.  $13 \times 6$ ): la larghezza, se si computa anche lo spazio per la scala posteriore, raggiunge i 23 piedi e  $1/2$  (all'incirca sui m. 7).

<sup>11</sup> Piedi  $13$  e  $1/2 \times 12$  (all'incirca m.  $4 \times 3,50$ ) i due laterali, piedi  $11 \times 12$  (all'incirca m.  $3,20 \times 3,50$ ) il centrale. Le misure sono quelle interne degli ambienti; la loro traduzione in metri è convenzionale e approssimata. Comunque, la piccolezza della casa e delle sue stanze, se veramente è da riferirsi all'abitazione di personaggi di rilievo (cfr. nota 7), s'inquadrerebbe nella tradizione romana, divenuta presto *topos* retorico, sulla semplicità dei *mores maiorum*.

<sup>12</sup> Larghezza del bancone: piedi 3; lato del rialzo centrale quasi cubico: piedi 3.

<sup>13</sup> Lunghezza piedi 42; profondità piedi 4 (circa m.  $12,50 \times 1,20$ ); ampiezza dell'interasse tra i sostegni piedi 8 (circa m. 2,40).

<sup>14</sup> Il primo a destra, per chi guarda verso la casa. Un'altra base analoga è stata osservata sul retro, a sostegno del ballatoio cui si accedeva per mezzo della scala.

<sup>15</sup> Fiancheggiata, sembra, da due finestri. La sua larghezza, come quella di altre porte, interne e sul retro, era di 3 piedi (sui 90 cm.).

Che il piano superiore fosse praticabile è indicato a chiare note dagli avanzi dell'inizio della scala: ma non è detto che dovesse avere di necessità quell'aspetto di piano nobile attribuitogli dagli studiosi svedesi, forse indotti a ciò dall'ubicazione dell'edificio nel Foro, cioè in pieno centro cittadino. A titolo d'esempio, un'alternativa potrebbe essere additata in una ricostruzione simile a quella, grafica anch'essa (e anch'essa ideale) proposta per una delle case di Alba Fucense, sulla via dei Pilastri (*tav. V*): essa pure, quindi, in un quartiere centrale della città<sup>16</sup>. Si potrebbe cioè ipotizzare un piano superiore di altezza minore rispetto all'inferiore e privo di loggiato o balconata sulla fronte. Ne conseguirebbe un'area maggiore in alto, con qualche differenza possibile anche per quanto riguarda la distribuzione degli interni e la collocazione delle pareti divisorie<sup>17</sup>.

Nulla vieterebbe tuttavia di proporre altre soluzioni: una, per così dire, estrema potrebbe formularsi, senza contraddizione con la presenza della scala, pensando ad un terrazzo praticabile in luogo del piano superiore: un tipo, com'è noto, diffuso largamente in tutte le regioni intorno al Mediterraneo. Nel mondo etrusco si troverebbe, poi, più di un riferimento, per esempio, nell'aspetto di molte tombe a dado di Caere<sup>18</sup> o delle necropoli rupestri<sup>19</sup>, dove al piano di copertura si sale appunto mediante scale esterne<sup>20</sup>. Un'altra alternativa sarebbe, invece, quella di immaginare questo secondo piano come un semplice sottotetto. Anche in questo aspetto apparentemente più modesto, non è da credere che non potesse essere usato per funzioni importanti e indispensabili alla vita in una casa antica: come magazzino, granaio o fienile ed insieme anche come dormitorio per i servi domestici<sup>21</sup>. Inoltre la casa della via Sacra è, lo s'è visto, molto piccola, per cui apparirebbe sproporzionato un alzato di dimensioni eccessive e, in un certo senso, troppo grandioso.

Abbassando perciò alquanto il tetto della costruzione, si verrebbe a ridurla ad una volumetria più sviluppata in orizzontale che in verticale, talché (fatte, com'è ovvio, le debite differenze) sarebbe possibile richiamare a confronto,

<sup>16</sup> J. MERTENS, *Alba Fucens I: rapports et études* (1969) 73 ss., fig. 16-17, plan. II. Il divario cronologico tra la casa della via Sacra (come s'è detto, del VI-V secolo a. C.) e quella di Alba (non anteriore, evidentemente, al 303 a. C., data di fondazione della colonia) non sarebbe difficile da superare, tenendo conto della tendenza tradizionalmente conservatrice dell'architettura etrusca e italica.

<sup>17</sup> È ovvio che, allo stato attuale dei fatti, sarebbe arbitraria qualsiasi più puntuale e particolareggiata ipotesi in proposito.

<sup>18</sup> M. MORETTI, *Cerveteri* (1977) 10.

<sup>19</sup> E. e G. COLONNA, *Castel d'Asso* (1970) *tav.* 345 e altre; E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Norchia* (1978) 155 ss.

<sup>20</sup> Ancorché, per ovvi motivi, collocate sul fianco e non sul retro: p. es., M. MORETTI, *cit.*, 10 fig. 29.

<sup>21</sup> Un fatto, del resto, rimasto pressoché inalterato nel tempo, fino almeno al secolo scorso, e del quale si potrebbe trovare una copiosa esemplificazione in molti edifici, anche di prestigio, come palazzi reali, ville patrizie, e simili.

anche in considerazione della divisione tripartita all'interno, esempi come quelli di alcune case di Acquarossa<sup>22</sup> o di alcune tombe come quella della Peschiera presso Tuscania<sup>23</sup>. Non mancherebbero tuttavia incertezze e problemi, specialmente per quanto riguarda la copertura in rapporto con il portico e l'aspetto che il complesso poteva assumere in facciata. Se lo spiovente anteriore del tetto era continuo, esso sarebbe disceso fin sopra la travatura orizzontale del portico coprendo una superficie interna di larghezza pari a quella degli ambienti interni del pianterreno sommata con quella del portico stesso (*tav. VI, ipot. A*). Se invece il portico avesse avuto una sua copertura indipendente dal tetto a guisa di tettoia a sé stante, la larghezza del sottotetto sarebbe stata uguale a quella degli ambienti interni del pianterreno ed il portico sarebbe risultato un po' meno alto. In compenso, si sarebbe salvata, in facciata, una bipartizione orizzontale atta a suggerire, fin dall'esterno, il fatto che esistevano, comunque, due piani (*tav. VI, ipot. B*), ancorché, il secondo, assai ridotto in altezza<sup>24</sup>.

Qualunque sia, però, il tipo di ricostruzione proposto, resta costante un elemento fondamentale: la casa sulla via Sacra si articolava su tre camere precedute da un portico in funzione di vestibolo. È una struttura interna che, se da una parte richiama quella di case etrusche quali quelle citate di Acquarossa o di tombe quale quella delle Sedie e degli Scudi<sup>25</sup>, dall'altra (sempre tenuto conto delle debite differenze, in qualche caso anche assai notevoli, nelle dimensioni e soprattutto nelle proporzioni tra i vari ambienti) non si può evitare di porre in relazione con l'aspetto stesso del tempio tuscanico tripartito<sup>26</sup>.

Se ne potrebbe concludere suggerendo la possibilità di una concezione architettonica, per così dire, unitaria, che presso gli Etruschi avrebbe accomunato entro schemi analoghi casa, tomba e tempio, fin dall'età arcaica. Ma si potrebbe aggiungere che questo schema a tre celle risulta differente da quello a cortile centrale di ispirazione più ellenizzante noto, per esempio, a Marzabotto<sup>27</sup>. Ne conseguirebbe che, in sostanza, in Etruria si vedono usati, nel tempo, diversi tipi di abitazioni: onde risulta difficile definire un concetto unico di « casa etrusca ».

<sup>22</sup> C. E. OESTEMBERG, *Scoperte di San Giovanale e Acquarossa*, in *Atti Orvieto*, *tav. XXVII, b e XXVIII, j, k*; IDEM, *Case etrusche di Acquarossa* (1975) 37 ss.

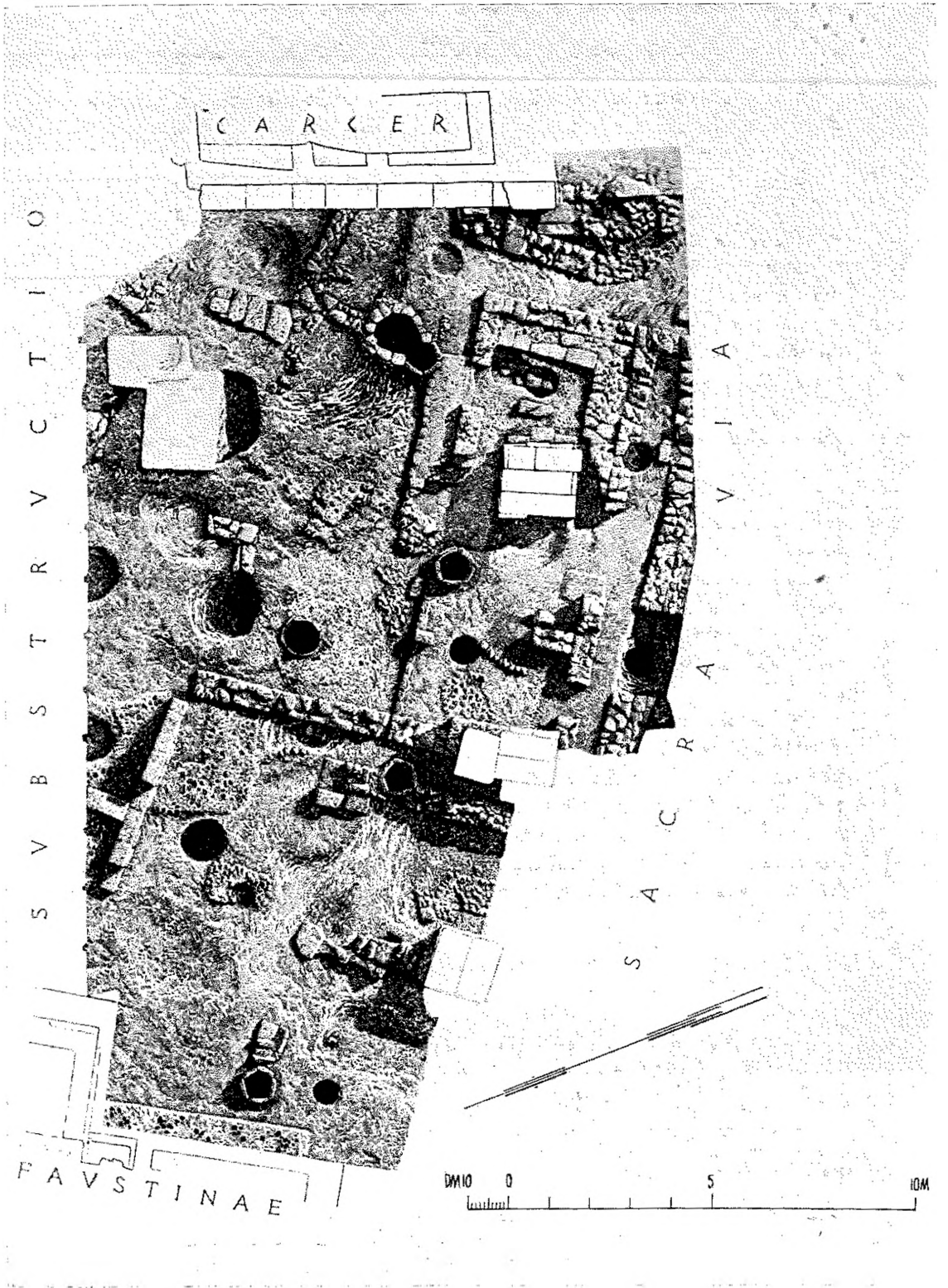
<sup>23</sup> G. COLONNA, *Tuscania, Monumenti etruschi di epoca arcaica*, in *Archeologia*, 1967, 90 ss.; S. QUILICI GIGLI, *Tuscania (Forma Italiae, VII, 2)* (1970) 16 e 110, n. 243, fig. 159-160-161.

<sup>24</sup> Elementi, questi, riprodotti, oltre che sulla tomba della Peschiera testé citata (cfr. nota preced.), su più di una urna cineraria a forma di casa, di cui si potrebbe produrre un elenco abbastanza copioso.

<sup>25</sup> M. MORETTI, *cit.*, 10, *tav. VI, fig. 38*; CRISTOFANI, *Arte*, 64 e 93; M. PALLOTTINO, *Civiltà artistica etrusco-italica* (1985) (2 ed.), 81, fig. 4.

<sup>26</sup> L. POLACCO, *Tuscanicae dispositiones* (1952) 90 ss.; M. PALLOTTINO, *cit.*, 74-75.

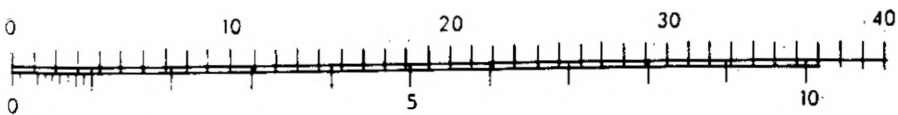
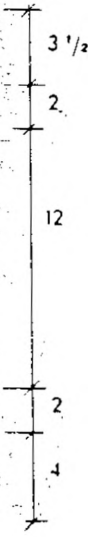
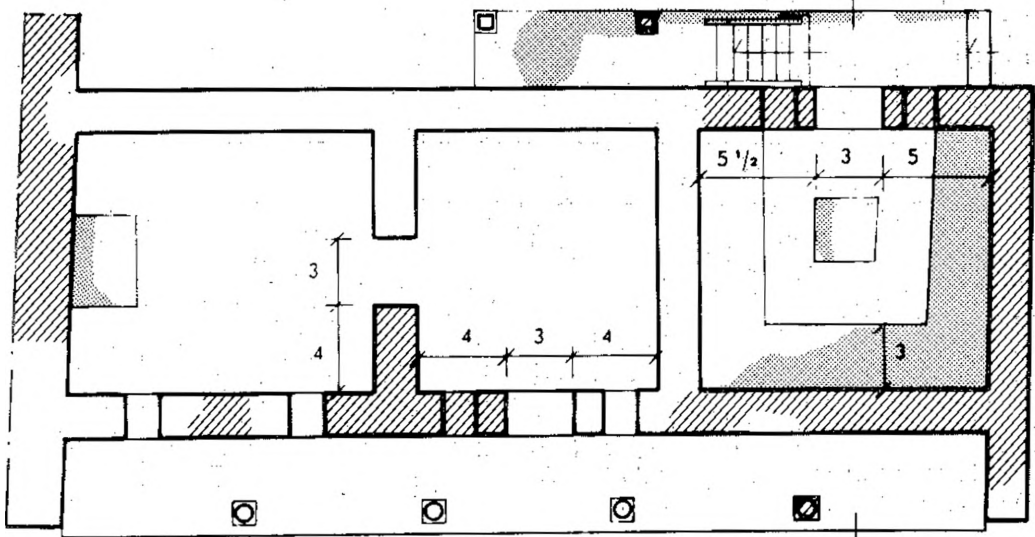
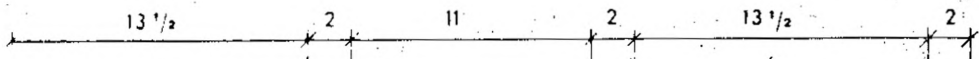
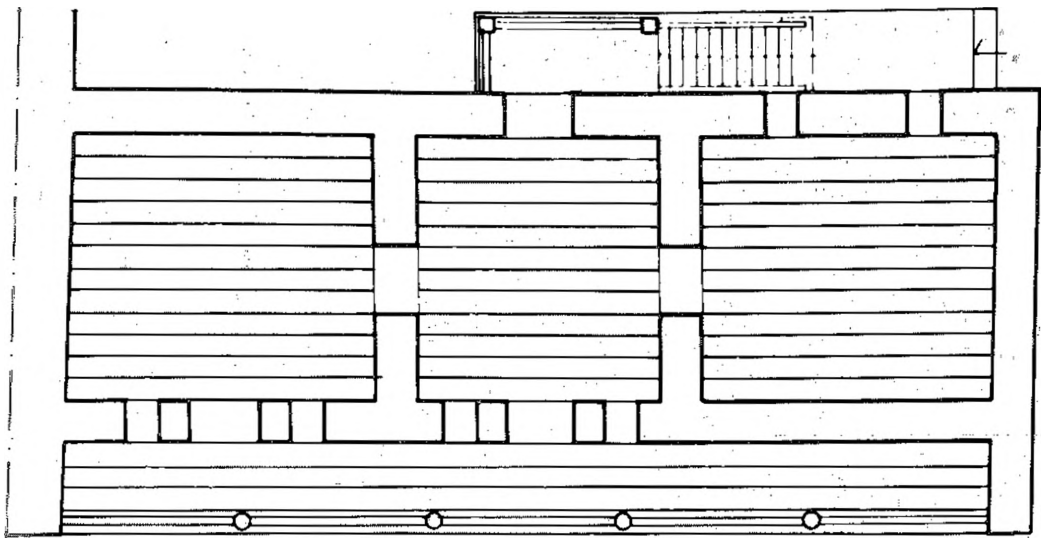
<sup>27</sup> G. A. MANSUELLI, *La casa etrusca di Marzabotto*, in *RM* 70, 1963, 44.



La casa sulla via Sacra, al momento dello scavo (dis. Morigi).

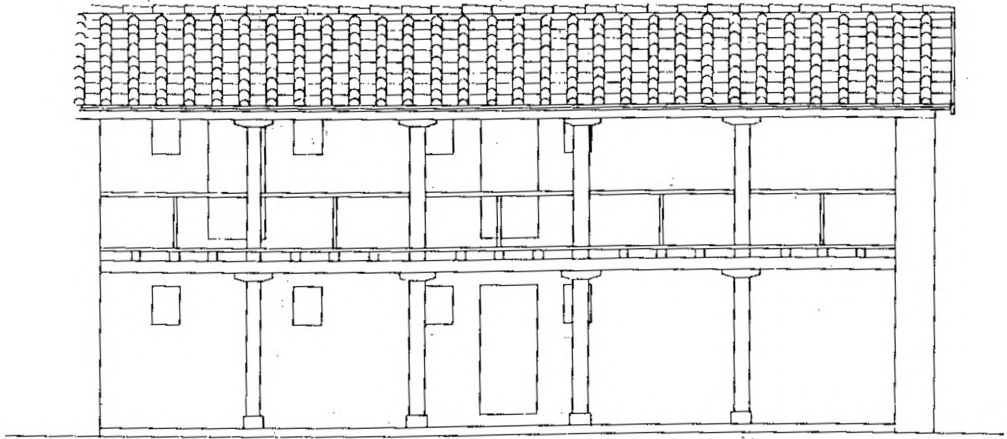
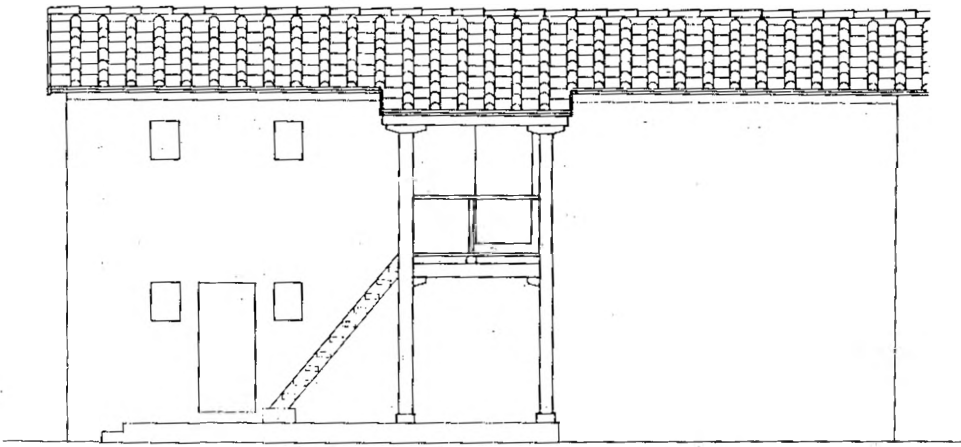
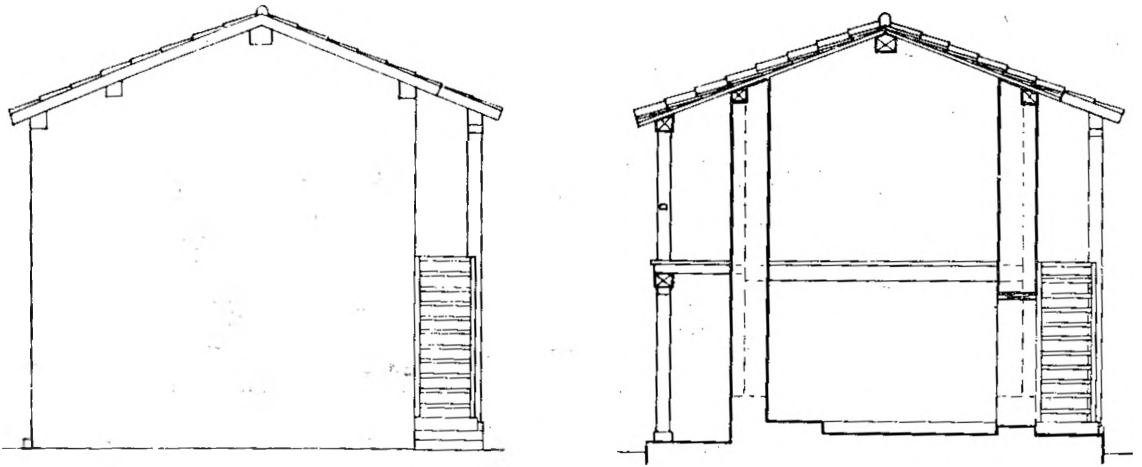


La casa sulla via Sacra, al momento dello scavo (foto dall'alto).



1 : 100

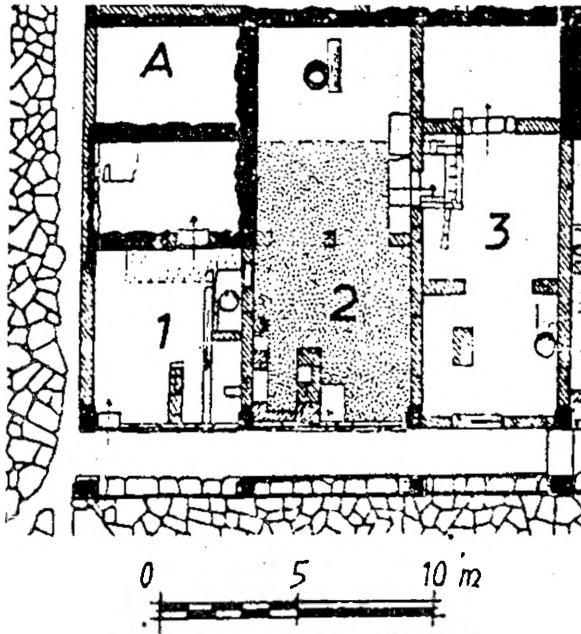
La casa sulla via Sacra: ricostruzione della planimetria (dis. Blomé); *inf.*: piano terreno (le parti tratteggiate e puntinate corrispondono alle fondazioni effettivamente rinvenute); *sup.*: piano superiore (da GJERSTAD).



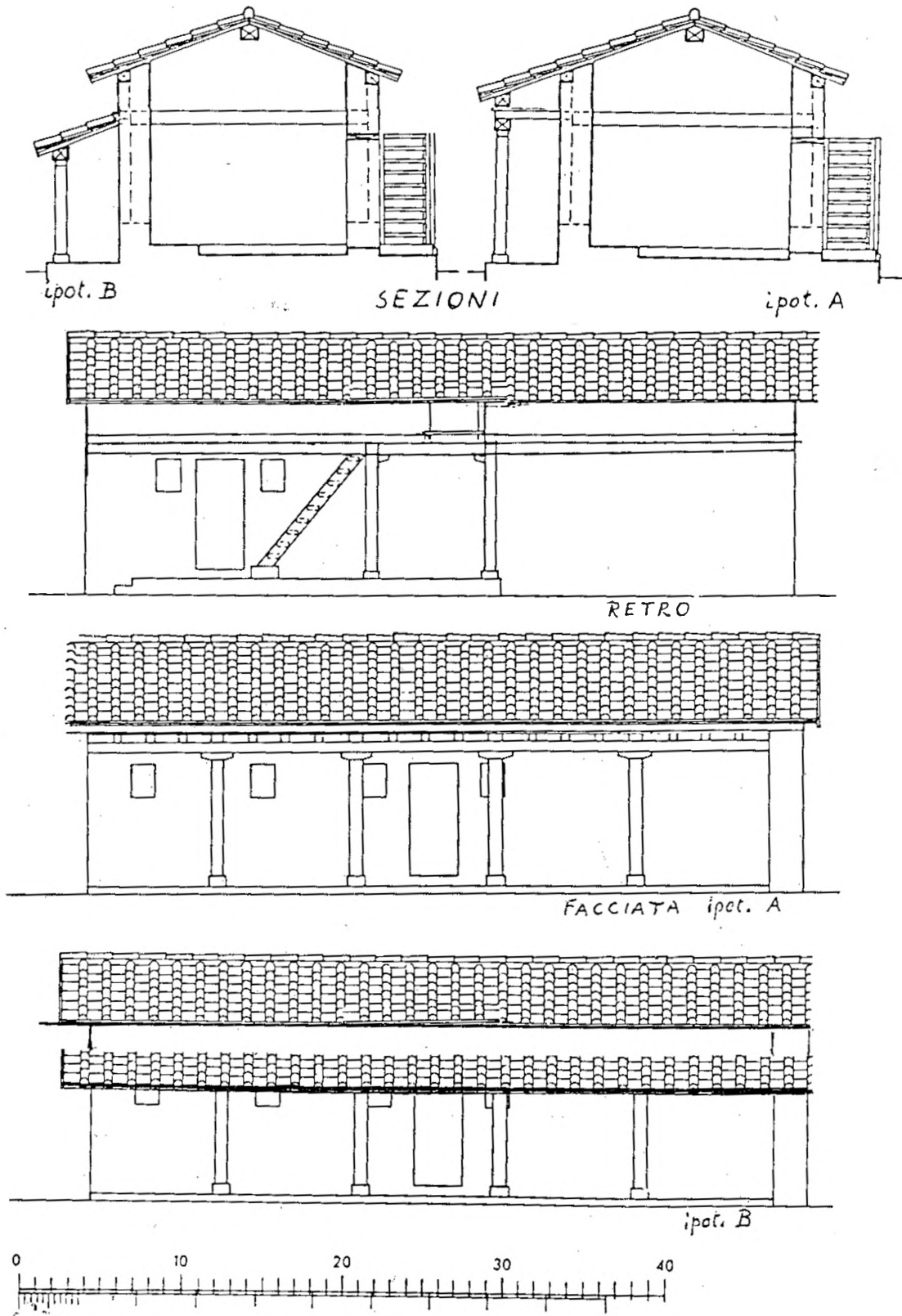
1:100

La casa sulla via Sacra: ricostruzione dell'alzato (dic. Blomé); *inf.*: facciata; *centr.*: retro; *sup.*: sezioni (da GJERSTAD).





Alba Fucense: casa sulla via dei Pilastri: pianta e alzato (da MERTENS, con adattamenti).



La casa sulla via Sacra: due ipotesi di ricostruzione (dis. Manino).